

UNA VENDETTA IMPERFETTA

Il giudizio, l'esclusione e il bisogno di essere riconosciuti

Riflessioni dell'autore su cultura, verità e responsabilità

Maurizio Preti

Dossier di approfondimento

Tredici approfondimenti sulla cultura, il riconoscimento e le storie che ci raccontiamo, leggibili anche senza conoscere il romanzo.

Indice

Indice.....	2
Quanto pesa il giudizio degli altri?.....	3
1. Quando la critica diventa umiliazione.....	4
2. Quando un libro è un'opera d'arte?	6
3. La cultura messa in scena	7
4. Chi decide quali voci possono arrivare al pubblico?	8
5. Scrivere con l'intelligenza artificiale: di chi è la voce?	9
6. Scrivere per ricominciare	10
7. Quando un torto diventa tutta la nostra vita.....	11
8. La gelosia scrive storie convincenti.....	12
9. Una spiegazione plausibile non è ancora la verità	13
10. Proteggere, sorvegliare, controllare	14
11. Le persone che il benessere nasconde.....	15
12. Il favore che presenta il conto.....	16
13. Dopo la verità, che cosa resta da ricostruire?	17
Note e fonti.....	18

Quanto pesa il giudizio degli altri?



Una sedia vuota, una storia ancora aperta: scrivere significa anche interrogare ciò che manca. Illustrazione generata con IA.

Uno scrittore esordiente consegna un manoscritto. Dentro ci sono mesi di lavoro, forse anni, e qualcosa che non si esaurisce nel numero delle pagine. Chi lo riceve può leggerlo con attenzione, respingerlo, discuterne i limiti. Può anche usarlo per mostrare la propria superiorità davanti a un pubblico. Il risultato editoriale potrebbe essere identico: quel libro non verrà pubblicato. L'esperienza di chi lo ha scritto, invece, cambia profondamente.

Una vendetta imperfetta attraversa questa distanza fra il diritto di giudicare e il potere di ferire. Attilio Mainardi, scrittore noto e volto di una trasmissione letteraria, conosce entrambi i lati del riconoscimento: il desiderio di ottenerlo e l'autorità di concederlo o negarlo. Quando la sua vita privata si complica, l'abitudine a dare una forma alle storie non basta a comprendere ciò che accade. L'immaginazione che lo ha aiutato a scrivere può suggerirgli spiegazioni dalle quali diventa difficile prendere le distanze.

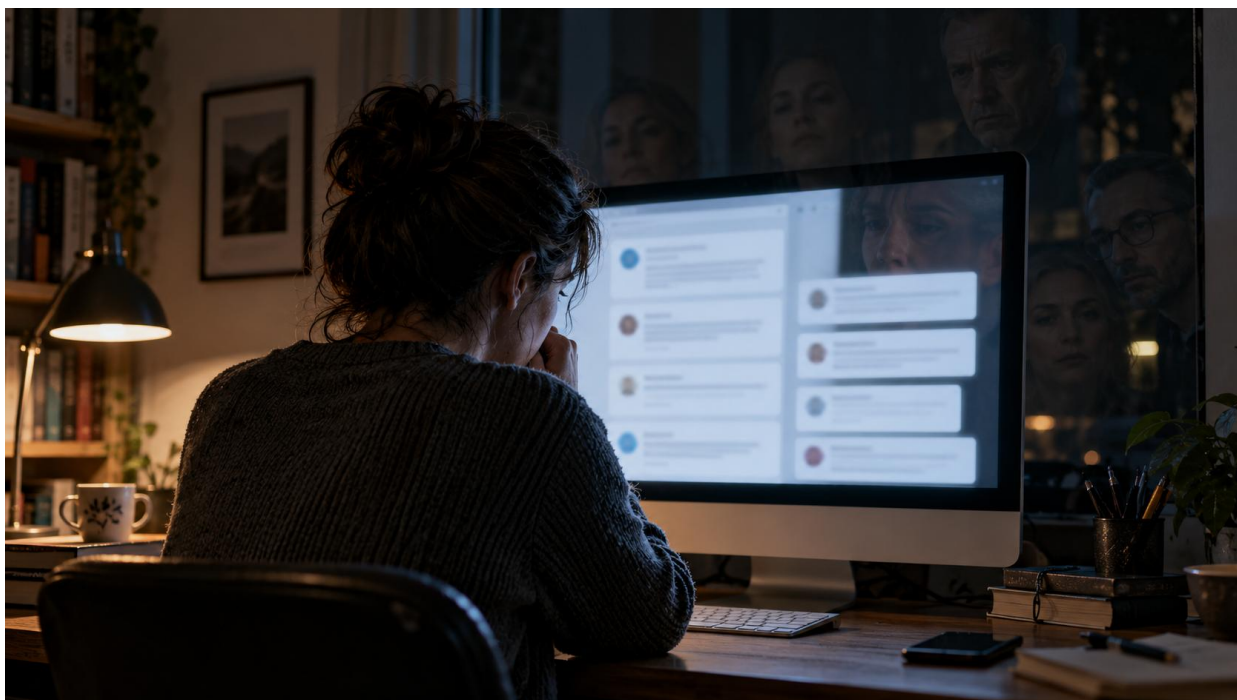
Il dossier parte da queste domande e le porta fuori dalla vicenda. Come si riconosce il valore di un libro? Che cosa succede quando il confronto diventa spettacolo? Chi risponde delle conseguenze di un'umiliazione pubblica? E quanto è difficile distinguere i fatti dalla versione che corrisponde alle nostre paure?

Sono questioni che riguardano la letteratura, ma che incontriamo anche nel lavoro, nelle relazioni e nell'informazione quotidiana. I social hanno moltiplicato le possibilità di esprimere giudizi e di subirli. L'intelligenza artificiale apre altre domande su che cosa significhi scrivere e firmare un testo. Nessuno di questi temi può essere risolto attraverso la sorte di un personaggio. Un romanzo permette però di osservare da vicino ciò che una formula generale tende a nascondere: le conseguenze sulle persone.

Le pagine che seguono sono pensate anche per chi non ha letto il libro. Non ne ricostruiscono l'indagine e non ne anticipano le soluzioni. Vi raccolgo le mie riflessioni, accompagnate nelle note dai riferimenti documentari. Fra questi temi c'è anche una circostanza della mia vita: il ritorno alla scrittura durante i mesi in cui un incidente mi ha costretto a fermarmi. È

un'esperienza dalla quale partire per ragionare, senza farne una spiegazione unica del romanzo o della scrittura degli altri.

1. Quando la critica diventa umiliazione



Quando il giudizio sull'opera diventa un attacco alla persona, la critica lascia il posto all'umiliazione. Illustrazione generata con IA.

Un giudizio negativo può essere utile. Può indicare una debolezza che non vedevamo, costringerci a lavorare meglio, persino convincerci ad abbandonare una strada. Perché serva, però, deve lasciare riconoscibile l'oggetto di cui si parla. Se si discute un libro, bisogna poter capire che cosa non funziona in quel libro. Quando l'attenzione si sposta sulla persona e sul piacere di metterla in difficoltà, il confronto cambia natura.

Non penso che chi scrive abbia diritto all'approvazione. La fatica impiegata in un'opera non obbliga il lettore ad amarla e non mette l'autore al riparo da una critica severa. Chiederei piuttosto che la severità sia sostenuta da ragioni. Una stroncatura può essere brillante e restare povera di argomenti. Una frase memorabile può ottenere applausi senza aiutare nessuno a leggere meglio.

Nel romanzo il giudizio letterario viene pronunciato davanti a un pubblico televisivo. Questo amplifica la distanza fra chi parla e chi viene giudicato. Uno possiede il tempo della trasmissione, l'abitudine alla scena e la fiducia degli spettatori; l'altro può trovarsi a vedere ridotti a pochi secondi un lavoro e un'aspettativa importanti. La responsabilità cresce insieme a questa differenza di mezzi.

I social estendono il problema ben oltre la critica letteraria. Un errore, un'esitazione o un'immagine possono essere estratti dal contesto e consegnati a persone che non conoscono nulla della vicenda. La circolazione non richiede che ogni partecipante provi un odio particolare. Può bastare la voglia di aggiungere una battuta o di condividere qualcosa che sembra divertente. Per chi viene esposto, però, le singole azioni si sommano.

Fra i più giovani il pubblico può coincidere con il mondo delle relazioni quotidiane. Chi ride online potrebbe essere il compagno che si incontrerà il mattino dopo. La possibilità di sottrarsi diventa difficile quando un episodio continua attraverso gruppi, copie e commenti, anche dopo

che il contenuto originale è stato rimosso. La responsabilità degli adulti comincia dal prendere sul serio questa continuità, senza liquidarla come una faccenda confinata allo schermo.

È utile distinguere i termini. Il cyberbullismo riguarda condotte di prevaricazione attraverso strumenti digitali; il mobbing indica fenomeni di persecuzione ed emarginazione nel contesto lavorativo. Non ogni contrasto o critica professionale costituisce mobbing: la ripetizione e la sistematicità delle condotte hanno un rilievo che una singola discussione non esaurisce. La divulgazione dell'Inail aiuta a riconoscere questa differenza. [\[1\]](#) Il punto che accomuna situazioni diverse è la possibilità di ridurre una persona al ruolo di bersaglio, togliendole progressivamente spazio e credibilità.

Le piattaforme non possono essere considerate soltanto il luogo neutro in cui tutto questo accade. Il modo in cui consentono segnalazioni, contrastano le molestie e organizzano la visibilità riguarda la vita degli utenti. La responsabilità di chi offende rimane, ma non chiude la discussione sulle scelte di chi progetta e gestisce l'ambiente.

La richiesta di protezione ha portato anche a restrizioni pubbliche. Dal 10 dicembre 2025, in Australia, le piattaforme social soggette alla disciplina devono adottare misure ragionevoli per impedire agli under 16 di creare o mantenere un account. Non è un divieto generale di usare internet: servizi come la messaggistica e quelli prevalentemente educativi o di sostegno sanitario seguono un quadro diverso. [\[2\]](#)

In Europa, il 17 settembre 2026 la Commissione ha presentato la proposta KIDS Act, che prevede restrizioni per gli under 13 e una soglia di quindici anni per aprire autonomamente un account sui servizi interessati. Si tratta della proposta della Commissione, da distinguere da una disciplina europea già definitivamente approvata e applicabile. [\[3\]](#) La distinzione conta: un dibattito politico, un testo proposto e una regola operativa non sono la stessa cosa.

Non considero una soglia anagrafica una risposta sufficiente a ogni problema. Bisogna discutere come verificarla senza raccogliere dati eccessivi, che cosa succeda a chi perde l'accesso a una comunità di sostegno e come evitare lo spostamento verso ambienti meno protetti. Ma queste difficoltà non giustificano l'assenza di responsabilità. Famiglie e scuole hanno un compito educativo; imprese e istituzioni devono rispondere delle condizioni che rendono quel compito più difficile.

Vorrei che il limite fosse riconosciuto prima del danno estremo. Non dovrebbe essere necessario dimostrare una sofferenza insopportabile per ottenere che un'umiliazione venga interrotta. Il diritto di criticare rimane prezioso proprio quando sappiamo distinguerlo dalla disponibilità di una persona come materiale per il nostro spettacolo.

2. Quando un libro è un'opera d'arte?



Lo stesso libro incontra sguardi diversi: il confronto sul suo valore comincia fra le pagine e continua fra i lettori. Illustrazione generata con IA.

Un libro può venderci un'emozione, insegnarci qualcosa o farci trascorrere alcune ore piacevoli. Può anche modificare il modo in cui guardiamo un'esperienza che credevamo di conoscere. È da questa possibilità che parterei per discutere il suo valore artistico. Non dalla difficoltà del linguaggio, dalla quantità delle citazioni o dalla reputazione di chi lo firma.

Per me la qualità nasce dal rapporto fra ciò che un'opera cerca e la forma che riesce a dargli. Una storia semplice può trovare una precisione straordinaria. Una costruzione complessa può restare vuota se ogni sua parte sembra servire soltanto a esibire l'abilità dell'autore. La ricerca formale merita attenzione quando produce un'esperienza di lettura che non sarebbe ottenibile allo stesso modo con scelte diverse.

Questo non significa trasformare l'arte in un obbligo di commuovere. Un libro può disturbare, raffreddare, far ridere o lasciare domande senza risposta. Chiederei che la sua forma abbia una necessità riconoscibile, anche se non immediatamente spiegabile. La libertà artistica comprende la possibilità di fallire; il lettore conserva quella di non riconoscersi nell'esperimento.

La critica può aiutare a vedere questa relazione. Può mostrare come una voce viene costruita, che cosa produce un punto di vista, perché una ripetizione abbia un effetto oppure lo indebolisca. Quando offre ragioni verificabili sulle pagine, diventa uno strumento per leggere. Se pretende di sostituire l'esperienza con una classificazione, chiede invece un atto di fiducia nella propria autorità.

Anche il pubblico possiede una competenza che non sottovaluto. Un lettore può riconoscere una falsità emotiva senza avere il vocabolario necessario a descriverla in termini tecnici. Può sentire che un personaggio è stato piegato alla tesi dello scrittore, o che una scena gli ha fatto comprendere qualcosa. Questo giudizio merita ascolto. Non per questo ogni preferenza individuale diventa una misura universale.

Critica e pubblico, inoltre, non sono due blocchi compatti. I critici dissentono fra loro; i lettori arrivano ai libri con attese e conoscenze differenti. Un'opera può parlare intensamente a una comunità e lasciare indifferente un'altra. Il disaccordo non prova automaticamente

l'incompetenza di una delle parti. Può diventare interessante quando ciascuno spiega che cosa ha trovato, e dove.

Le vendite misurano un risultato commerciale. Dicono che un certo numero di persone ha acquistato un libro in determinate condizioni. Per capire altro occorre sapere come quelle persone lo abbiano incontrato, perché lo abbiano scelto e che cosa ne abbiano ricavato. Un acquisto non coincide neppure necessariamente con una lettura conclusa. Il successo merita di essere studiato, ma non può rispondere da solo a tutte le domande sul valore.

Lo stesso vale per l'insuccesso. Sarebbe consolante pensare che un libro ignorato sia per questo più autentico o più coraggioso. Non lo credo. Può essere trascurato per ragioni estranee alla qualità, oppure non aver trovato lettori perché non riesce a mantenere ciò che promette. La ferita dell'autore non permette di decidere fra queste possibilità. Serve tornare al testo.

Il tempo aggiunge altre letture, ma non è un giudice infallibile e disinteressato. Un'opera deve poter essere conservata e rimessa in circolazione per incontrare nuovi lettori. Anche la durata dipende da possibilità materiali. Mi interessa perciò un riconoscimento capace di restare aperto alla revisione: né il premio né la classifica dovrebbero chiudere la discussione.

In "Una vendetta imperfetta" il destino di un manoscritto rende questa domanda dolorosamente concreta. Il dossier non deve decidere al posto del lettore quanto valga quell'opera immaginaria. Può chiedere, però, che il valore di un testo non venga confuso con la convenienza di chi lo giudica. È da questa autonomia che può cominciare una discussione seria sull'arte.

3. La cultura messa in scena

Una discussione può diventare uno spettacolo nel momento in cui il suo successo viene misurato soprattutto dalla reazione che produce. Non è necessario che qualcuno menta apertamente. Basta che una posizione venga irrigidita perché il dubbio non fa scena, che una divergenza venga esasperata perché il confronto pacato sembra poco interessante.

La trasmissione letteraria raccontata nel romanzo permette di osservare questo passaggio. Un programma che dovrebbe aiutare a incontrare i libri può finire per dare centralità al combattimento fra i giudici. Lo spettatore ricorda chi ha vinto lo scambio, chi ha pronunciato la battuta più efficace, chi ha costretto l'altro a tacere. Del testo discusso può rimanere molto meno.

Non vedo nulla di sbagliato nel rendere accessibile e piacevole un discorso culturale. Una buona conversazione pubblica può far desiderare un libro che non avremmo mai cercato. Anche il dissenso acceso può essere onesto e fecondo. Il problema nasce quando l'opera serve soltanto ad alimentare una contrapposizione già prevista, dalla quale i partecipanti non possono uscire senza danneggiare il proprio personaggio.

Chi viene identificato con la severità può sentirsi obbligato a trovare sempre qualcosa da demolire. Chi rappresenta l'entusiasmo può smettere di formulare riserve. Le posizioni diventano ruoli da difendere. Ammettere un ripensamento rischia allora di sembrare una sconfitta, mentre dovrebbe essere uno degli esiti possibili di una discussione.

La comunicazione sui social può comprimere ulteriormente questo processo. Una conversazione lunga viene ricordata attraverso un frammento; il frammento più conflittuale può circolare senza le ragioni che lo precedevano. Non è una necessità di ogni piattaforma o di ogni pubblico. È una tentazione che riguarda anche chi produce cultura e desidera essere notato.

La notorietà del commentatore introduce un'altra ambiguità. Una persona seguita può portare lettori a un'opera e metterle a disposizione una fiducia costruita nel tempo. Ma se ogni intervento deve rafforzare prima di tutto il suo marchio personale, il libro rischia di diventare

un accessorio. Il pubblico viene invitato a scegliere una personalità, e solo in secondo momento una lettura.

Come spettatore, proverei a chiedermi che cosa ho imparato oltre al giudizio finale. So dire perché il libro è stato apprezzato o respinto? Ho sentito discutere passi e scelte concrete? È stata lasciata una possibilità di risposta? Sono domande semplici che distinguono l'intensità di un dibattito dalla sua utilità.

Per chi parla pubblicamente di cultura c'è anche il problema della proporzione. Una battuta pronunciata con leggerezza può diventare l'unica frase associata a un autore per anni. Il fatto che il pubblico l'abbia apprezzata non riduce la responsabilità di chi l'ha scelta. La competenza dovrebbe includere questa consapevolezza del proprio effetto, insieme alla capacità di leggere.

4. Chi decide quali voci possono arrivare al pubblico?

Per incontrare un lettore, un libro deve attraversare decisioni che non riguardano soltanto la scrittura. Qualcuno sceglie se pubblicarlo, quanto investirvi, dove renderlo disponibile e come presentarlo. Anche quando l'autore pubblica autonomamente, restano le condizioni poste dai canali di distribuzione e dalla possibilità di farsi conoscere. La porta editoriale non è l'unico passaggio.

Non penso che ogni selezione sia un'ingiustizia. Il tempo, il denaro e l'attenzione sono limitati. Una casa editrice costruisce un catalogo e può rifiutare un testo valido perché non corrisponde al suo progetto. Un rifiuto acquista un significato diverso, però, quando viene presentato come un verdetto assoluto sulla persona o quando nasconde interessi che non si vogliono dichiarare.

Nel romanzo una cooperativa di lettori lavora intorno a manoscritti e giovani autori. È una forma di mediazione vicina, fatta di letture condivise e competenze differenti. Mi interessa perché mostra che il riconoscimento può cominciare prima della pubblicazione: qualcuno prende sul serio il lavoro, gli dedica tempo e prova a capire come migliorarlo.

Quella disponibilità non rende infallibile il gruppo. Anche una piccola comunità può sviluppare preferenze rigide, favorire chi le somiglia o confondere l'amicizia con il valore. La vicinanza offre opportunità e richiede vigilanza. Un giudizio utile deve poter essere discusso anche quando viene espresso con generosità.

Chi finanzia un'attività culturale le permette di esistere, ma può anche condizionarne la direzione. Il problema non si risolve immaginando un sapere senza costi. Si affronta rendendo visibile il rapporto fra risorse e decisioni. Il lettore dovrebbe poter capire quando riceve una valutazione indipendente e quando incontra una promozione o un'iniziativa sostenuta da interessi specifici.

Mi preoccupa soprattutto la dipendenza che non può essere nominata. Chi teme di perdere uno spazio può imparare ad adeguarsi prima ancora che gli venga chiesto. Esclude una voce scomoda, attenua una critica, rinuncia a una proposta perché sa che sarebbe malvista. In queste condizioni, l'assenza di un ordine esplicito non dimostra da sola l'autonomia del giudizio.

La pluralità dei luoghi culturali ha valore anche per questo. Se un autore o un lettore può trovare altre persone con cui confrontarsi, il rifiuto di un singolo intermediario pesa meno sul suo intero futuro. Biblioteche e gruppi di lettura possono offrire incontri che non devono produrre immediatamente un acquisto. Piccole iniziative possono dare tempo a opere che altrove ne riceverebbero poco.

Vorrei però evitare una promessa ingannevole: nessun sistema può assicurare a ogni libro l'attenzione che il suo autore desidera. L'obiettivo ragionevole è rendere meno arbitrario l'accesso e più riconoscibili le ragioni delle scelte. Una cultura aperta dovrebbe moltiplicare le possibilità di confronto, senza trasformare il riconoscimento in un diritto alla lode.

5. Scrivere con l'intelligenza artificiale: di chi è la voce?



Fra ciò che lo strumento propone e ciò che l'autore sceglie, prende forma la voce di una storia.
Illustrazione generata con IA.

La domanda sull'intelligenza artificiale entra in questo percorso perché riapre quella sull'autore. Se uno strumento può proporre una trama, riscrivere un dialogo o produrre pagine scorrevoli, che cosa rimane da attribuire alla persona che firma? Per discuterne occorre prima sapere quale lavoro è stato affidato alla macchina. L'espressione «ho usato l'IA» comprende attività molto diverse.

Un autore può chiedere alternative a un titolo, confrontare due strutture o cercare ripetizioni. Può chiedere una scena e poi modificarla, oppure accettare lunghe parti di testo con interventi minimi. Queste scelte cambiano il rapporto con il risultato. Non basta descrivere il nome dello strumento per ricostruire chi abbia deciso il senso, la voce e la forma delle pagine.

Mi sembra utile partire dal lavoro che deve rimanere riconoscibile in un'opera firmata. L'autore sceglie che cosa raccontare e che cosa lasciare fuori; decide quali conseguenze dare a un gesto, quale contraddizione conservare in un personaggio. Anche quando riceve suggerimenti, deve poter rispondere delle ragioni per cui li accoglie. La facilità con cui una soluzione viene prodotta non ne dimostra la necessità narrativa.

Un testo fluido può dare l'impressione di essere già risolto. Questo è un rischio concreto per chi revisiona: una frase suona bene e smette di essere interrogata. Ma il lavoro letterario comprende anche accorgersi che una spiegazione è troppo comoda, che un personaggio parla soltanto per esporre una tesi o che il finale chiude una contraddizione che avrebbe dovuto restare aperta.

Uno studio di Anil R. Doshi e Oliver P. Hauser, pubblicato nel 2024, offre un risultato interessante e circoscritto. In un esperimento su racconti molto brevi, l'accesso a idee generate dall'IA ha migliorato alcune valutazioni dei testi, soprattutto per partecipanti inizialmente meno creativi secondo la misura utilizzata. Le storie assistite risultavano però più simili fra loro. Il risultato riguarda quel compito sperimentale: non stabilisce come debbano essere giudicati tutti i romanzi scritti con questi strumenti. [\[4\]](#)

La domanda che ne ricavo è quanto restiamo capaci di allontanarci dalla proposta ricevuta. Un suggerimento può aprire una strada oppure diventare un punto di partenza al quale rimaniamo legati senza accorgercene. Per questo la revisione dovrebbe cercare anche ciò che il testo rende

troppo prevedibile. La voce personale si riconosce nelle scelte mantenute dopo il confronto, non soltanto nella prima stesura.

Esiste poi un problema distinto di attendibilità. Un sistema generativo può produrre informazioni false con un tono sicuro. Il NIST (National Institute of Standards and Technology) include questo fenomeno, spesso chiamato allucinazione, fra i rischi da gestire. [5] Un autore che inserisce un riferimento storico, una citazione o una spiegazione tecnica deve verificarli attraverso fonti effettive. La coerenza del paragrafo non certifica la verità di ciò che contiene.

La trasparenza verso il lettore merita una discussione proporzionata al contributo ricevuto. Correggere refusi e generare interi capitoli non descrivono lo stesso processo. Per poter valutare un'opera, una giuria o un editore possono avere bisogno di conoscere come sia stata prodotta. Le condizioni dei concorsi e dei rapporti editoriali vanno lette per ciò che richiedono, senza immaginare una regola unica valida ovunque.

Restano aperte le questioni dei materiali utilizzati per addestrare i sistemi e dei diritti sulle opere. Non possono essere risolte semplicemente dicendo che tutto è uno strumento, né attribuendo a ogni utilizzo la stessa natura. Il confronto richiede di distinguere i processi tecnici, le condizioni contrattuali e le norme applicabili. Qui la questione che interessa soprattutto il dossier è la responsabilità della firma.

Non assegno al romanzo una posizione su una tecnologia che non ne costituisce il tema narrativo. L'accostamento serve a proseguire la domanda sul riconoscimento. Prima di premiare o respingere un testo, dovremmo capire che cosa stiamo valutando. E chi lo firma dovrebbe poter spiegare quale parte del lavoro considera propria e perché. La discussione sull'IA diventa allora una verifica concreta dell'idea di autore che vogliamo difendere.

6. Scrivere per ricominciare



Quando un incidente mi ha costretto a fermarmi, la scrittura è tornata a far parte della mia vita. Illustrazione generata con IA.

Facevo il consulente e avevo una società. Un incidente automobilistico mi ha fermato per mesi, costringendomi al letto. In quel periodo ho cominciato a scrivere. È questo il fatto personale dal quale voglio partire: un'attività è tornata a occupare spazio proprio quando un'altra parte della vita non poteva continuare come prima.

Non vorrei trasformare l'incidente in una fortuna necessaria o presentare la sofferenza come il prezzo da pagare per scrivere. Sarebbe una conclusione ingiusta verso chi attraversa una difficoltà senza trovarvi alcun beneficio. Il valore di ciò che si riesce a fare dopo un'interruzione non rende desiderabile ciò che l'ha provocata.

Quell'esperienza mi porta piuttosto a distinguere il tempo disponibile dal tempo scelto. Essere costretti a fermarsi non equivale a una vacanza. Un'agenda vuota può contenere preoccupazioni e limiti che dall'esterno non si vedono. Scrivere, in una condizione simile, può essere un'attività concreta alla quale tornare, con una continuità che non dipende soltanto dagli impegni precedenti.

Ricominciare è una parola importante. Non contiene la promessa di diventare subito un autore riconosciuto. Indica il ritorno a un gesto e la possibilità di dedicargli attenzione. Prima del pubblico, dell'editore o del giudizio esiste questo lavoro: cercare una frase, verificarne il suono, capire se corrisponde a ciò che si sta tentando di raccontare.

In "Una vendetta imperfetta" la scrittura incontra aspettative molto diverse. Per qualcuno è un mestiere, per altri una possibilità da coltivare, un'occasione di riconoscimento o un modo di riorganizzare un'esperienza. Non attribuirei a tutte queste condizioni lo stesso significato. La mia biografia non spiega le vite dei personaggi; mi aiuta a prendere sul serio il bisogno che una pagina può rappresentare.

Da qui si può allargare lo sguardo anche alla lettura e alla scrittura in carcere, tenendo distinta quella condizione dalla mia. Una biblioteca penitenziaria offre accesso a conoscenze e storie durante una privazione della libertà. Il protocollo pubblicato dall'Associazione italiana biblioteche nel 2023 inquadra questi servizi nel rapporto con le risorse bibliotecarie del territorio e con le necessarie condizioni di sicurezza. [6] È un impegno istituzionale, non la promessa che un libro produca automaticamente un cambiamento morale.

Mi sembra essenziale lasciare alla persona una possibilità che non coincida soltanto con il suo errore. Leggere e scrivere possono offrire un lavoro da compiere e un interlocutore da immaginare. Non cancellano le responsabilità, non garantiscono risultati e non rendono ogni testo un'opera riuscita. Rendono però possibile una partecipazione culturale che non dovrebbe dipendere dalla perfezione della biografia.

Anche per questo un manoscritto va letto senza chiedergli di confermare una storia edificante. Chi ha sofferto può scrivere un libro debole; chi ha commesso un reato può scrivere pagine importanti. Il giudizio letterario deve poter distinguere le cose, mentre il rispetto della persona deve restare indipendente dall'esito della valutazione.

La mia esperienza mi fa attribuire valore al ritorno al lavoro, prima ancora che al suo successo. Una pagina può essere riscritta, corretta, abbandonata. Questa possibilità di intervenire su qualcosa di ancora aperto è una delle ragioni per cui la scrittura merita tempo, anche quando non sappiamo dove porterà.

7. Quando un torto diventa tutta la nostra vita

Ci sono episodi che chi ha provocato ricorda appena e che chi ha subito continua a ripercorrere per anni. Questa differenza non dimostra da sola la gravità del torto, ma spiega perché un incontro possa essere vissuto in modi lontanissimi. Una frase archiviata come un incidente per uno può essere diventata, per l'altro, il punto dal quale rileggere ogni sconfitta successiva.

Il risentimento cerca spesso una continuità. Collega ciò che è accaduto dopo a quel momento iniziale e costruisce una spiegazione capace di tenere insieme tutto. Alcuni legami possono essere reali; altri vengono rafforzati dal bisogno di trovare un responsabile riconoscibile. Il pericolo comincia quando nessun fatto nuovo può più modificare quella ricostruzione.

Comprendere questo meccanismo non significa negare le ingiustizie. Un potere può escludere davvero, un giudizio può essere disonesto, una possibilità può essere sottratta per interesse.

Sarebbe una seconda umiliazione rispondere sempre che chi protesta deve soltanto accettare di non essere abbastanza bravo. Occorre verificare il torto prima di trasformarlo in un difetto di chi lo denuncia.

Riconoscere un'ingiustizia, però, non consegna alla vittima un diritto illimitato sugli altri. Il danno subito non rende colpevole chiunque sia vicino al responsabile. Non autorizza a trattare un'altra persona come uno strumento per fargli provare la stessa sofferenza. La vendetta allarga facilmente il numero di coloro che devono pagare, perché la misura viene stabilita da chi è ancora dentro la propria ferita.

Mi interessa anche la promessa di riparazione che la vendetta contiene. Si immagina che il responsabile, soffrendo, capirà finalmente ciò che ha fatto. Ma la sofferenza inflitta può non produrre alcun riconoscimento. Può lasciare soltanto altre conseguenze e la necessità di continuare a giustificarle. Il passato resta al centro anche quando si crede di averlo finalmente risolto.

Nel romanzo questa domanda si intreccia con il desiderio di vedere riconosciuto un lavoro. Quando tutta la propria dignità viene affidata a un unico risultato, il suo fallimento rischia di sembrare una cancellazione dell'intera persona. È una pressione alla quale dovrebbero prestare attenzione tanto gli autori quanto chi li giudica. Il valore di una vita non può dipendere dal destino di un libro.

Non esiste un obbligo di perdonare da imporre a chi soffre. Esiste la necessità di trovare forme di risposta che non richiedano di produrre altre vittime. Una critica pubblica, una contestazione documentata o la ricerca di altri interlocutori non hanno l'efficacia immediata immaginata nella punizione privata. Conservano però la possibilità che il futuro non debba continuare a essere organizzato dal torto.

La letteratura può avvicinarsi al desiderio di vendetta e farne sentire la forza. Vorrei che questa vicinanza lasciasse anche spazio al dubbio.

8. La gelosia scrive storie convincenti

Quando una persona amata non risponde, il silenzio diventa presto materiale per un racconto. Prima si cercano spiegazioni ordinarie. Poi un nome, una coincidenza o una frase incompleta possono cambiare il significato di tutto. Il problema non è soltanto ciò che ignoriamo: è la facilità con cui smettiamo di riconoscere che lo ignoriamo.

Attilio Mainardi, lo scrittore al centro del romanzo, si trova davanti all'assenza della moglie Emma, docente universitaria. Fra loro esiste già una tensione. È sufficiente questa situazione iniziale per porre la domanda, senza anticipare la vicenda: come si cerca una persona quando si teme, nello stesso tempo, di scoprire di non conoscerla?

La gelosia offre spiegazioni rapide perché attribuisce un'intenzione ai dettagli. Una telefonata diventa una scelta contro di noi, un incontro la conferma di un legame, una riservatezza una prova di inganno. A quel punto il fatto viene letto attraverso una conclusione che dovrebbe invece contribuire a verificare. Anche una smentita può essere interpretata come il segno di una menzogna più abile.

Non vorrei confondere ogni gelosia con il desiderio di dominare. La paura di perdere una relazione può essere un'esperienza dolorosa, anche per chi riconosce la libertà dell'altro. Il passaggio pericoloso è quello che trasforma la paura in un'autorizzazione: sapere tutto, controllare, pretendere che l'altra persona non abbia un pensiero al quale non partecipiamo.

Amare qualcuno non elimina la distanza fra due vite. Conoscerne le abitudini aiuta a notare un cambiamento, ma non consente di assegnargli subito un significato certo. Una persona può compiere una scelta per ragioni che non ci riguardano direttamente. Accettarlo non significa disinteressarsi; significa non considerarsi la spiegazione obbligatoria di ogni suo gesto.

Il confronto con chi cerca i fatti diventa allora difficile. L'investigatore deve poter considerare alternative, mentre la persona coinvolta desidera soprattutto una risposta alla propria paura. Un'ipotesi prudente può sembrare freddezza. Un dettaglio verificato può deludere perché non porta subito né la conferma né il sollievo attesi.

Nel racconto questa distanza ha anche un valore letterario. Uno scrittore sa produrre connessioni, immaginare moventi, riconoscere possibilità. Ma la capacità di costruire una storia coerente non coincide con quella di ricostruire un fatto. Nella vita, le persone non sono obbligate a comportarsi in modo da rendere convincente la trama che abbiamo immaginato.

La domanda più utile può essere quella che interrompe il racconto: che cosa so davvero, e che cosa sto aggiungendo? Non risolve il dolore dell'attesa. Può impedire che quel dolore diventi un'accusa o una decisione irreparabile prima ancora di aver incontrato la verità.

9. Una spiegazione plausibile non è ancora la verità



Una notizia può convincerci prima di essere verificata. Cercarne le fonti significa mettere alla prova anche le nostre certezze. Illustrazione generata con IA.

Un titolo arriva prima di molte verifiche nella nostra esperienza di lettori. Lo leggiamo mentre facciamo altro, lo ricordiamo in poche parole e attraverso quelle parole interpretiamo gli aggiornamenti successivi. Se contiene già un colpevole, un movente e una conclusione, la notizia sembra completa anche quando l'accertamento è appena cominciato.

Nel romanzo il rapporto fra fatti e racconti riguarda tanto l'indagine quanto la circolazione delle informazioni. La notorietà di uno scrittore rende una vicenda privata interessante per il pubblico. Questo interesse, però, non prova che ogni dettaglio debba essere pubblicato o che ciò che si dice di lui sia già stato verificato. La curiosità e l'utilità pubblica non coincidono automaticamente.

La parola fake rischia di coprire problemi differenti. Esiste una falsificazione intenzionale, costruita per far credere qualcosa di non accaduto. Esiste l'errore di chi riporta un dato senza controllarlo. Esiste una notizia vera collocata fuori dal proprio tempo o privata di un contesto decisivo. Anche quando il risultato inganna, capire come sia stato prodotto serve a correggerlo e a valutarne le responsabilità.

Per verificare una notizia occorre poter risalire alla sua origine. Chi sta affermando il fatto? Lo ha osservato direttamente o lo ha ricevuto da altri? Due articoli indipendenti lo confermano, oppure riprendono entrambi la stessa dichiarazione? Molte ripetizioni possono rendere familiare un'informazione senza aggiungere alcun riscontro.

Il Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti, in vigore dal giugno 2025, richiede di accertare l'attendibilità delle informazioni e di rettificare quelle rivelatesi inesatte con tempestività e rilievo appropriato. Nella cronaca giudiziaria chiede distinzioni chiare fra accusa e difesa, fra le diverse posizioni processuali e fra provvedimenti definitivi e non definitivi. [\[7\]](#) Sono criteri che permettono anche al lettore di valutare il lavoro ricevuto.

La rettifica non dovrebbe sembrare una concessione a chi protesta. Fa parte dell'affidabilità di una fonte. Un'informazione può essere corretta proprio perché chi l'ha diffusa dispone di un metodo per riconoscere l'errore. Mi fiderei meno di una voce che non ammette mai dubbi che di una testata capace di spiegare che cosa ha cambiato e sulla base di quali elementi.

La velocità crea una difficoltà ulteriore quando la prima versione ha già raggiunto un pubblico vasto. Non è detto che tutti incontrino la correzione. Per questo il modo di formulare l'incertezza all'inizio conta: attribuire una dichiarazione, indicare che una verifica è in corso, evitare un titolo più definitivo del contenuto. La cautela non deve rendere il testo oscuro; deve renderne visibile lo stato delle conoscenze.

Immagini e registrazioni richiedono lo stesso lavoro. Una fotografia può essere autentica e riferirsi a un altro luogo. Una frase può essere stata pronunciata e assumere un significato diverso se tagliata. Le possibilità di generare contenuti sintetici aggiungono ragioni per controllare provenienza e contesto. Non rendono inutile ogni immagine e non autorizzano a dichiarare falso ciò che ci mette in difficoltà.

Anche il lettore ha una scelta, soprattutto quando condivide. Può fermarsi davanti a una notizia che conferma troppo bene ciò che pensa, leggere oltre il titolo e cercare l'aggiornamento. Non deve diventare un investigatore professionista per ogni contenuto. Può però riconoscere che la propria indignazione non costituisce un riscontro.

Una spiegazione plausibile ha valore come ipotesi. Diventa un problema quando la sua eleganza ci impedisce di cercare ciò che potrebbe smentirla. È una lezione che accomuna il giornalismo e l'indagine, e che il romanzo mette alla prova attraverso il bisogno umano di arrivare presto a una conclusione.

10. Proteggere, sorvegliare, controllare

Una telecamera può farci sentire al sicuro perché promette che qualcosa verrà visto anche in nostra assenza. Un telefono conserva tracce che possono diventare importanti quando una persona non si trova. Ma la presenza di dati non elimina il problema di interpretarli, né quello di decidere chi abbia diritto di accedervi.

Nel romanzo i dispositivi tecnologici entrano nella ricerca dei fatti e nei rapporti fra le persone. Il loro ruolo suggerisce una domanda sulla fiducia. Quando affidiamo la sicurezza a un sistema, dobbiamo fidarci anche di chi lo installa, ne gestisce gli accessi e ne conosce i limiti. Una promessa di controllo può nascondere una dipendenza che diventa visibile soltanto quando qualcosa non funziona.

L'immagine registrata documenta ciò che è entrato nell'inquadratura durante un certo intervallo. Non documenta automaticamente tutto quello che è accaduto intorno. Se una scena manca, bisogna capire se non sia stata ripresa, se il dispositivo fosse spento o se il materiale non sia disponibile. L'assenza di una registrazione non contiene da sola la spiegazione della sua assenza.

Un registro di chiamate può aiutare a ricostruire contatti e orari. Non racconta necessariamente il contenuto della conversazione e non prova, da solo, chi avesse materialmente un apparecchio

in mano. Per attribuire un significato occorrono riscontri. Il numero rende un'informazione precisa nella forma, ma non rende certa la conclusione.

In una storia investigativa i tempi possono essere concentrati e le scoperte affidate a personaggi particolarmente abili. Questo non trasforma lo sblocco di un telefono in un'operazione sempre possibile né un contatto personale in un'autorizzazione generale. Il dossier non propone le scorciatoie narrative come procedure tecniche o come descrizioni delle regole che disciplinano le indagini reali.

Il confine fra protezione e controllo si fa ancora più delicato nelle relazioni. Voler sapere se qualcuno è al sicuro non attribuisce un diritto illimitato a conoscerne messaggi e spostamenti. Occorre distinguere l'emergenza, le competenze di chi interviene e la riservatezza di una persona che conserva una vita propria anche dentro un legame affettivo.

La tecnologia può sostenere un lavoro umano accurato, ma non sostituirne le domande.

11. Le persone che il benessere nasconde



La vetrina mostra ciò che desideriamo; dietro ogni abito c'è un lavoro, e una vita, che raramente vediamo. Illustrazione generata con IA.

Una merce arriva in un negozio con un prezzo e un aspetto ordinato. Le condizioni in cui è stata prodotta possono restare molto lontane da quell'immagine. Il romanzo introduce anche questa distanza: accanto alla vita riconoscibile della città esistono persone che lavorano e abitano in luoghi sottratti allo sguardo comune.

Non considero questa presenza soltanto un ambiente per l'indagine. Apre una domanda sul rapporto fra il vantaggio di alcuni e la vulnerabilità di altri. Un'attività può apparire conveniente perché una parte del suo costo viene sostenuta da chi non ha la forza di rifiutarlo. Orari, sicurezza e riposo diventano variabili sulle quali risparmiare, mentre il risultato può entrare in una filiera rispettabile.

L'Organizzazione internazionale del lavoro indica, fra i segnali da considerare nel riconoscimento del lavoro forzato, l'abuso della vulnerabilità, l'isolamento, le minacce e il trattenimento dei salari. Sono indicatori da valutare nel contesto, non una formula che consenta di classificare automaticamente ogni situazione difficile. [8] Aiutano però a spostare

l'attenzione dalla semplice presenza fisica sul posto alla possibilità effettiva di andarsene o rifiutare.

Una persona può restare perché teme di perdere insieme lavoro e alloggio, perché non conosce alternative o perché dipende da una rete che controlla anche i contatti con l'esterno. Dire che avrebbe potuto andarsene richiede di conoscere quali possibilità avesse davvero. La scelta descritta da chi osserva da fuori può essere molto più ampia di quella vissuta da chi si trova dentro.

Il romanzo presenta lavoratori cinesi in condizioni di sfruttamento. Questo elemento della finzione non autorizza a identificare una nazionalità con una condizione o con un comportamento. Il problema da approfondire è la struttura del rapporto: chi impone le condizioni, chi trae profitto, chi può esercitare pressione e chi rischia di più se parla. Gli interessi possono attraversare appartenenze diverse.

Anche il timore dei controlli non va interpretato troppo in fretta. Per chi dipende da un sistema abusivo, l'arrivo delle istituzioni può essere immaginato come un'altra minaccia se non è chiaro che cosa accadrà dopo. La protezione deve poter essere comprensibile e concreta. Scoprire un luogo non esaurisce il lavoro necessario a rendere possibile un'alternativa.

Mi interessa inoltre la posizione di chi incontra per caso questi fatti. Può provare indignazione e poi riprendere la propria ricerca, come se quelle persone appartenessero a un problema separato. La letteratura può fermare lo sguardo su questo passaggio. Una vita non acquista importanza soltanto quando contiene una risposta utile alla vicenda principale.

Il benessere diventa più difficile da valutare quando chiede di non vedere come viene prodotto.

12. Il favore che presenta il conto

Un favore può aprire una possibilità senza chiedere nulla in cambio. Può anche lasciare un debito non dichiarato, destinato a emergere quando rifiutare sarà più difficile. La differenza non è sempre visibile all'inizio. La si riconosce quando chi ha aiutato pretende di decidere che cosa gli sia dovuto.

La riconoscenza appartiene a un legame libero finché non diventa un'obbligazione senza limiti. Avere ricevuto un aiuto non significa dover accettare qualunque richiesta futura. Eppure è facile che un rapporto cambi proprio attraverso questa confusione. Un episodio del passato viene richiamato per rendere colpevole ogni esitazione presente.

In "Una vendetta imperfetta" i rapporti di vicinanza e collaborazione hanno un peso importante. Non occorre indicare chi utilizzi un legame contro qualcuno per discutere la questione. Basta osservare quanto sia difficile valutare una richiesta quando viene da una persona che ci conosce, ci ha sostenuto o ci fa sentire finalmente riconosciuti.

Il bisogno di riscatto può rendere particolarmente convincente un'offerta. Qualcuno sembra capire il torto che abbiamo subito e promette di aiutarci a ottenere una risposta. Potrebbe essere sincero; potrebbe anche avere un obiettivo diverso, che non espone. La condivisione di un nemico non garantisce la condivisione di uno scopo.

Per questo chiederei di guardare a come vengono distribuiti i rischi. Chi propone un'azione si espone allo stesso modo? Chi avrà un vantaggio concreto? Chi dovrà rispondere se le cose andranno male? Sono domande che possono incrinare la rappresentazione romantica della lealtà, ma rendono più chiaro il rapporto reale.

La fedeltà viene spesso descritta come la capacità di non abbandonare. Può significare anche impedire a qualcuno di fare ciò che finirà per distruggerlo. Un amico che contraddice può offrire un aiuto meno gratificante di chi alimenta l'indignazione, ma più rispettoso della persona. L'approvazione continua non è una prova sufficiente di cura.

Esiste poi l'aiuto che cerca di acquistare un sentimento. Proteggere qualcuno, difenderlo o risolvergli un problema può diventare, nella mente di chi lo fa, il prezzo per ottenere affetto. Ma l'altra persona non può essere resa debitrice di un amore che non prova. Il dono cambia natura quando il rifiuto rivela che era stato concepito come uno scambio.

Nel lavoro e nella vita pubblica, infine, la rete dei favori può apparire più efficace delle procedure. Una conoscenza accelera, una telefonata risolve. Vale la pena chiedersi chi rimanga escluso quando un diritto diventa disponibile soprattutto attraverso un rapporto personale. L'efficienza per chi è dentro può coincidere con una barriera per chi non ha nessuno da chiamare.

13. Dopo la verità, che cosa resta da ricostruire?



Conoscere la verità non ricostruisce da solo la fiducia: resta da capire se, e come, tornare a sedersi vicini. Illustrazione generata con IA.

Un'indagine cerca risposte su ciò che è accaduto. Una relazione deve fare i conti anche con ciò che le persone hanno pensato, detto e fatto mentre quelle risposte mancavano. La soluzione di un mistero non ritira automaticamente un'accusa, non cancella una paura e non restituisce il tempo durante il quale qualcuno si è sentito solo.

È una distinzione importante anche fuori dai romanzi. Possiamo scoprire che un sospetto era infondato e dover comunque rispondere del modo in cui abbiamo trattato una persona. Possiamo essere scagionati da un fatto e avere bisogno di capire altre responsabilità che quel fatto ha portato alla luce. L'innocenza rispetto a un'accusa precisa non coincide con la perfezione di una biografia.

Nel libro i personaggi hanno vite professionali e affettive che non si esauriscono nel problema investigativo. Tenere presente questa autonomia aiuta anche a leggere la storia senza ridurre ogni gesto a un indizio. Una parola può servire a ricostruire un evento e, nello stesso tempo, ferire chi la ascolta. Una spiegazione utile agli accertamenti può non essere sufficiente a riparare un rapporto.

Mi sembra perciò necessario lasciare tempo a chi torna da una situazione difficile. Il desiderio degli altri di dichiarare tutto concluso può essere comprensibile, ma non stabilisce ciò che la

persona debba sentire. La gratitudine per un aiuto non obbliga alla serenità immediata. Il bisogno di raccontare può convivere con quello di non rispondere ancora.

Anche chi ha sbagliato deve poter fare qualcosa di più che chiedere di voltare pagina. Una scusa acquista consistenza quando nomina ciò che è stato fatto e accetta che l'altro non reagisca come si desidera. Il pentimento non dovrebbe diventare una nuova richiesta di attenzione capace di mettere in secondo piano il danno originario.

La verità può offrire una base diversa dalla supposizione. Permette di smettere di discutere su alcuni fatti e cominciare a discutere delle scelte. Non assicura che le persone restino insieme o che tornino a fidarsi. Rende però possibile una decisione meno dipendente dalla menzogna e dall'equivoco.

Per chi scrive c'è un'ultima responsabilità: dare forma a ciò che è accaduto senza usarlo per assolversi. Raccontare la propria versione può aiutare a capire, ma può anche organizzare una difesa molto abile. Il narratore sceglie dove cominciare, a chi dare voce e quanto spazio lasciare a ciò che lo contraddice. L'onestà del racconto passa anche da queste decisioni.

È qui che il dossier torna al giudizio da cui è partito. Una persona può essere ferita da una parola, esclusa da un'occasione o ingannata da una spiegazione plausibile. Riconoscere quel danno richiede attenzione. Impedire che diventi l'autorizzazione a produrre un altro richiede un lavoro ulteriore. Fra queste due responsabilità si apre lo spazio nel quale, per me, vale la pena continuare a leggere e a scrivere.

Note e fonti

Le riflessioni sono elaborate nella voce dell'autore a partire dal manoscritto Una vendetta imperfetta e dalle indicazioni autobiografiche fornite da Maurizio Preti. L'esperienza personale richiamata nell'articolo 6 è circoscritta ai fatti dichiarati dall'autore. Personaggi, vicende e organizzazioni narrative restano elementi di finzione. I riferimenti documentari non provano i moventi dei personaggi e non trasformano le soluzioni del romanzo in procedure reali. Verifica delle fonti: 19 ottobre 2026.

[1] Inail, Parliamo di mobbing, dicembre 2006. Materiale divulgativo utilizzato per distinguere il conflitto lavorativo dalle condotte sistematiche di emarginazione e persecuzione. Non costituisce una valutazione giuridica o clinica di casi individuali. [Consulta la fonte](#)

[2] Governo australiano, Minimum age for social media access, 11 dicembre 2025. La disciplina richiamata riguarda gli account sulle piattaforme soggette alle restrizioni, operative dal 10 dicembre 2025; non l'esclusione generale degli under 16 da internet. [Consulta la fonte](#)

[3] Commissione europea, EU KIDS Act to restrict social media platforms' access to children in the EU, 17 settembre 2026. Il riferimento riguarda la proposta della Commissione e le soglie in essa previste; non viene presentato come un divieto europeo già definitivamente approvato e applicabile. [Consulta la fonte](#)

[4] Anil R. Doshi e Oliver P. Hauser, Generative AI enhances individual creativity but reduces the collective diversity of novel content, Science Advances, 10, eadn5290, 12 luglio 2024. DOI: 10.1126/sciadv.adn5290. Esperimento su racconti di otto frasi e suggerimenti generati da un modello linguistico; i risultati non sono una valutazione generale del valore artistico dei romanzi. [Consulta la fonte](#)

[5] National Institute of Standards and Technology, Artificial Intelligence Risk Management Framework: Generative Artificial Intelligence Profile, NIST AI 600-1, luglio 2024, sezione 2.2 sulla confabulazione e indicazioni sulla verifica di fonti e citazioni. [Consulta la fonte](#)

[6] Associazione italiana biblioteche, Protocollo d'intesa per la promozione e gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani, testo pubblicato nel 2023. Fonte per il rapporto fra servizi penitenziari, biblioteche territoriali e accesso professionale alle risorse; non una dimostrazione di effetti individuali automatici della lettura. [Consulta la fonte](#)

[7] Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti, in vigore dal 1° giugno 2025. In particolare articoli 16, 18 e 24, su rettifica, fonti e cronaca giudiziaria. Il

Codice disciplina anche l'uso dell'intelligenza artificiale nell'attività giornalistica all'articolo 19; queste regole professionali non sono presentate come norme applicabili indistintamente a ogni autore di narrativa. [Consulta la fonte](#)

[8] International Labour Organization, ILO Indicators of Forced Labour. Gli indicatori aiutano a riconoscere situazioni da approfondire e vanno valutati nel contesto; sfruttamento, lavoro forzato e tratta non sono categorie automaticamente sovrapponibili. [Consulta la fonte](#)